

L'uomo si è tolto la vita a Cascinette, in Canavese

Si uccide a trentun anni per i debiti alle slot

In pochi giorni aveva bruciato lo stipendio. L'ultimo sms alla compagna: "Non ce la faccio più"

GIAMPIERO MAGGIO
IVREA

All'inizio lo ha vissuto soltanto come un passatempo, un modo per vedere se riusciva a tirare su qualche soldo e arrotondare lo stipendio da operaio. Poi, con i mesi, quei minuti passati davanti alle slot machine nei bar sono diventate ore. E quel diversivo si è trasformato in un vizio da quale non è più riuscito a staccarsi, fino ad arrivare a bruciare lo stipendio in pochi giorni e infine la sua vita. Così, l'altro ieri mattina ha inviato un messaggio sul telefonino della convivente: «Scusami, non ce la faccio più». Claudio, 31 anni, non ha avuto la forza di uscire da quell'incubo e ieri mattina si è ucciso. Si è impiccato ad un albero nei boschi di Cascinette, in Canavese, poco distante da quel lago in aperta campagna dove un tempo andava a pescare con il padre. Lo ha

trovato, ieri mattina, proprio il papà, che ha guidato fin lì le squadre di soccorso.

Il conto prosciugato
«Ho paura che abbia fatto una sciocchezza, povero figlio mio». Lo sentiva dentro di sé quest'uomo anziano e dall'espressione mite, che per ore, ieri, se n'è stato lì, protetto dalle altre figlie, dalla nuora e dagli amici, in silenzio e con lo sguardo perso nel vuoto mentre aspettava un cenno dai carabinieri e dai vigili del fuoco impegnati a recuperare la salma. Sapeva di quel vizio tremendo che stava divorando dentro il suo povero Claudio. E ha continuato a ripetere ai soccorritori in quelle ore cariche di angoscia, durante le ricerche. Quel brutto presentimento, poi, è diventato quasi una certezza quando, il mattino prima, Claudio ha spedito un messaggio sul telefonino della convivente. Po-



Le ricerche

A guidare vigili del fuoco e i volontari del Soccorso Alpino è stato il papà del ragazzo, che aveva trentuno anni

che righe per chiedere scusa a causa di quel vizio del gioco che non riusciva ad abbandonare, tanto da prosciugare il conto corrente di famiglia. «Mi vergogno per tutto questo, perdonami se puoi».

Le ricerche

Claudio ha voluto chiudere così la sua partita con la vita. L'altro ieri mattina è salito sul furgone della ditta alle 8 in punto. Un bacio veloce alla compagna e un rapido saluto: «Vado a lavorare, ci vediamo stasera». Tre ore dopo, sul cellulare della ragazza, è arrivato quel messaggio inquietante e lucido al tempo stesso. Erano le 11. «Poi ha staccato la connessione e il telefono» ha raccontato la donna ai carabinieri. Le ricerche sono iniziate soltanto nel tardo pomeriggio, quando Claudio a casa non si è presentato. Lo hanno cercato ovunque, fino a quando, nel cuore della notte, è stato ritro-

vato il suo furgone bianco posteggiato poco distante da località Piangid, nelle campagne di Cascinette. Alle 4 di ieri le ricerche sono state sospese, per riprendere alle 8, con le prime luci dell'alba. A guidare vigili del fuoco e i volontari del Soccorso Alpino è stato il papà del ragazzo. Sono risaliti sul roccione seminasco dalla fitta boscaglia, a pochi passi dal lago. E qui hanno fatto la drammatica scoperta. In pochi minuti via di Campagna, la stradina che costeggia zona Piangid, si è riempita di persone, famigliari e amici della vittima. È arrivato anche il suo datore di lavoro: «Un ragazzo d'oro, un gran lavoratore». E, forse, il pensiero è corso al giorno prima, quando Claudio aveva ricevuto una bella notizia: era stato promosso in azienda. Non è bastato, evidentemente, a renderlo più sereno.

BY NCD/ALCANTARA/DIRITTI RISERVATI

il caso

PAOLO COCCORESE

L'industria del gioco d'azzardo muove miliardi di euro, ma deve fare i conti con una serie di paradossi. Il primo, è che fa qualunque cosa per nascondere il valore del denaro ai suoi giocatori. Le grandi sale con slot machine o vlt sono l'esempio più paradigmatico. Alla reception le banconote sono cambiate con le fiches, sugli schermi il sogno di intascarsi un bel gruzzoletto di euro si materializza con la ricerca di una combinazione di frutta colorata o animaletti esotici. E, partendo dalla massima che il «tempo e denaro», anche le finestre sono oscurate: per evitare di guardare fuori e accorgersi delle ore trascorse a dissipare piccole fortune. Sommate restituiscono un fatturato che fa tremare i polsi: nel 2015, secondo i Monopoli di Stato, i piemontesi hanno speso più di 5 miliardi in schedine, scommesse, lotterie e, soprattutto, slot machine.

Il Piemonte biscazziere ha numeri da capogiro. A partire dalle macchinette mangiasoldi. Sono 31 mila distribuite in 6361 tra bar, ristoranti, tabaccherie. A queste si aggiungono altre 3 mila videolottery (vlt), sistemate nelle sale giochi. Un universo di display colorati muniti di musicchette che ipnotizzano il giocatore. E che hanno una fame implacabile di denaro. Le semplici slot fruttano 240 euro l'ora (giocata minima un euro per un'emozione da 4 secondi), le Vlt, invece, se ne «mangiano» 18 mila (la durata media di una partita è di 2 secondi, ma la puntata massima è 10 euro). Ecco spiegato uno dei retroscena di quella che Libera, in tono polemico, ha definito la «terza industria del Paese». Perché vanta un giro d'affari che rasenta, a livello nazionale, 190 miliardi per il 2016.

«Un valore che nasconde un altro paradosso - dice Augusto Consoli, direttore dipartimento dipendenze dell'Asl Torino 2

L'ordinanza a Torino
Per provare a contrastare il fenomeno il Comune ha scelto di consentire il gioco per otto ore al giorno, dalle 14 alle 18 e dalle 20 a mezzanotte



Nella nostra Regione almeno 31 mila macchinette

Quelle vite sbranate dal gioco Bruciati cinque miliardi l'anno

In Piemonte boom di puntate: "Ormai è un allarme sociale"

6.361
locali

Bar e ristoranti che ospitano le macchinette dell'azzardo

3,7
miliardi

Giocati alle macchinette lo scorso anno: il dato si riferisce all'intero Piemonte

+4,5
per cento

L'aumento delle giocate al lotto: vive una seconda giovinezza

Il ritorno economico nelle casse dello Stato non arriva al 10%. Percentuale che si trasforma in passivo se si ragiona sui danni che può provare l'abuso di slot, lotterie e poker on-line. «Gli effetti della ludopatia si riscontrano in particolare nelle fasce problematiche. Le difficoltà econo-

miche dettate da queste dipendenze distruggono i legami famigliari, provocano effetti anche sulla salute con situazioni di ansia», aggiunge Consoli che punta il dito contro la vergogna. «Molti giocatori preferiscono non rivolgersi ai nostri ambulatori per questo motivo».

Una delle soluzioni è puntare sull'educazione. Anche perché le patologie legate all'azzardo possono colpire tutti: pensionati, giovani, poveri e ricchi. Il merito è anche della capillarità di un'offerta che si può trovare con facilità. E che sfrutta campagne pubblicitarie che

cancellano le ombre più scure. Secondo i dati ufficiali 2015 pubblicati dall'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, in Piemonte sono stati giocati complessivamente alle slot 3 miliardi e 770 milioni di euro, i tre quarti dell'intera somma «investita» nelle scommesse, pari a 5 miliardi e 60 milioni. E' come se ogni residente, neonati compresi, avesse speso 1192 euro a testa, sperando in una vittoria. Che, per il Monopoli, sfiorano i 4 milioni. Una bella cifra, certo. Se non fosse che la stragrande maggioranza dei soldi vinti, per esempio, con i Gratta&Vinci (che valgono 504 milioni) sono subito reinvestiti nell'azzardo. Questo l'ennesimo paradosso.

BY NCD/ALCANTARA/DIRITTI RISERVATI

«L'unico modo per uscire è chiedere aiuto e parlarne»

3 domande
L. Grosso
Gruppo Abele

La dipendenza da gioco d'azzardo può diventare un vizio cieco da cui sembra impossibile fuggire. «Sembra di essere intrappolati, ma non è così. Il consiglio è di parlare con qualcuno: un amico, un parente. E anche con un professionista che si occupa di ludopatia. Bisogna evitare di farsi prendere dalla disperazione». E il consiglio di Leopoldo Grosso, presidente onorario del Gruppo Abele, che da anni si occupa di queste tematiche.

Disperazione, spesso è sinonimo di vergogna. «La logica di questo mondo è basata sulla vergogna. La velocità del gioco serve a spingere a non fermarsi per allentare il peso della sconfitta. E anche gli atti estremi sono dettati da questo sentimento: quando non si ha il coraggio di presentarsi in famiglia, per molti diventano l'unica via di fuga».

Esistono categorie di persone più a rischio di altre? «L'identikit è trasversale. Ci sono i pensionati che per combattere la solitudine si giocano i risparmi. Ci sono le donne che, a differenza di altre dipendenze, pareggiano la presenza degli uomini con una proporzione di uno a uno. E ci sono i giovani».

Pagano anche la mancanza di prospettive? «Per i ragazzi ci sono due fattori: la voglia di trasgressione e la voglia di colmare il tempo libero. Parlo in particolare dei "neet", che non studiano e non lavorano, e rincorrono il sogno di guadagnare. Un'illusione». (p.c.c.)



BY NCD/ALCANTARA/DIRITTI RISERVATI